



PARTECIPARE

Notizie della
comunità
di

SANGERVASIO

N° 334 Anno XXXI
Settembre 2026



www.sangervasioeprotasio.it

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio 8 - 50131 FIRENZE - Tel. 055 587642

Lunedì 13 luglio di questa estate ero a Santiago di Compostela, al compimento del "Camino Primitivo", che avevo cominciato a Oviedo giovedì 2 luglio. Avevo iniziato, prima dell'alba, l'ultima tappa da Arzuva ed ero piuttosto stanco, quando, alle 15, giunsi nella piazza dell'Obradoiro, davanti alla cattedrale. L'accesso al Portico della Gloria è a pagamento e occorre prenotare qualche ora prima, la cattedrale è visitabile gratuitamente, ma senza zaino; così decisi di ritirare subito la "Compostela", cioè l'attestazione dell'avvenuto pellegrinaggio, all'ufficio apposito, poco sotto la piazza. In una sala il pellegrino è invitato a inserire i propri dati nei computer predisposti e attendere di essere chiamato allo sportello. Poco dopo, al finestrino 13, trovo Marco, un volontario di Milano, che mi stampa il certificato. Mi dice, tra l'altro, che alle 16,30, nella chiesa di Santa Maria del Cammino, c'è la messa per i pellegrini italiani, con un certo religioso dei Guanelliani, che val la pena conoscere. Cerco velocemente un albergo, mi lavo, mi cambio e vado a messa. Padre Fabio, prima della messa, spiega la storia di questa chiesetta, titolata un tempo alla Madonna dell'Aurora, che stava all'interno delle mura della Santiago medievale, e in cui il viandante, che entrava dalla

porta est, si imbatteva prima di accedere al sepolcro dell'Apostolo. La ritualizzazione del pellegrinaggio prevedeva che il pellegrino offrisse a Maria dei fiori, raccolti nella campagna, ricordando e pregando per i propri genitori, vivi o morti che fossero. Solo dopo poteva accedere alla tomba di San Giacomo e chiedere, finalmente, la riconciliazione con le



persone che aveva e che lo avevano fatto soffrire. Così il pellegrinaggio diventava un itinerario esistenziale con al vertice la riconciliazione con i genitori e con i nemici, cioè con quelle relazioni fondamentali in cui amore e odio, non ben purificati, fanno da tiranni, con i loro strascichi di rimorsi e di rabbia. Tutto questo perché l'esperienza del perdono ricevuto, dopo tanta fatica, rigenerasse l'anima come un balsamo, per un cammino futuro libero dal risentimento. Nessuno meglio del "figlio del tuono" (cfr. Mc. 3,17), che lasciò il padre e il mestiere per se-

guire il maestro (cfr. Mc. 1,19 -20), che dovette purificare il suo amore per lui da impeti di vendetta (cfr. Lc. 9, 54-55), da ambizioni personali (cfr. Mc. 10,37) e eccessive presunzioni (cfr. Mc. 10, 37), e che per primo, fra gli apostoli, subì il martirio, poteva ottenere quella grazia al pellegrino: un nuovo e sereno cammino, senza rimorsi e senza rancore, nella pace di Cristo! Non sono cose da poco e si ottengono, come dono di grazia, solo al termine di molta fatica. In fondo si tratta di accettare le proprie origini da quei genitori e non da se stessi, e armonizzarsi con chi contesta l'affermazione dell'io, che sempre vuol far da padrone. Qui stanno spesso le ferite più profonde che ognuno cerca di nascondere persino a se stesso. Con questa consapevolezza attraversiamo allora il Portico della Gloria, con Gesù sul trono regale che ci mostra le piaghe delle mani e dei piedi, con san Giacomo che lo sorregge dalla colonna centrale e una comunione d'angeli, profeti, e santi che ci sorridono benevoli. Scendiamo alla tomba dell'Apostolo con le nostre opportune richieste e poi saliamo all'altare centrale per l'abbraccio, da dietro, al busto del Santo. Sì, perché, nel nuovo cammino, c'è tanto bisogno di essere un po' portati, come lo zaino, sulle spalle di uno più forte.

don Alessandro

NOMI CURIOSI DELLE STRADE

Prima di intraprendere il viaggio tra i bizzarri nomi delle vie fiorentine, mi pare opportuna una breve precisazione circa alcuni modi in cui vengono chiamate le strade a Firenze:

Vicolo, il termine deriva dal latino *vicus* ed indica una strada particolarmente stretta molto comune nel tessuto urbano medioevale.

Chiasso, dal latino *clausum* (chiuso), sta per breve tratto di strada, stretta come il vicolo ma senza sfondo. I bambini giocando, gli artigiani lavorando, le donne a chiacchiera, provocavano un certo rumore ed è da questo che deriva il modo di dire “fare chiasso”.

Canto, dal greco *kanthos* (angolo), indica l'incrocio di due strade: i canti erano punti cruciali della vita cittadina, spesso sedi di logge, spezierie o botteghe artigiane.

Via dell'Ardiglione il nome deriva dalla particolare conformazione della strada, che ricorda il gancio di una fibbia, detto appunto "ardiglione". I diversi tratti della strada avevano nomi distinti: uno era chiamato “di Santa Monaca” per la vicinanza al monastero e la parte più stretta era detta “Chiasso del Fico” forse per un albero anticamente presente.

Via delle Burella, denominazione antica, attestata fin dall'XI secolo. Il termine, dal latino *burius* (buio), è da porre in relazione ai sotterranei del vicino anfiteatro romano (il cui perimetro è individuabile fra piazza Peruzzi, via Bentaccordi e via Torta), nel corso del tempo utilizzati come cantine, carceri e postriboli. Anche Dante usò il termine "burella" per indicare quel cunicolo stretto e tenebroso, da lui percorso prima di uscire finalmente "a riveder le stelle" (Inf. XXXIV, 139).

Canto alla Quarconia (fra piazza de' Cerchi e via de' Cimattori). Vi si trovava l'*Ospizio della Quarconia*, posto nel palazzo che nel '900 ospiterà le sale del *Supercinema*. Il nome proviene dalla formula “quare quoniam” con cui si apriva un provvedimento col quale il Granduca Ferdinando II istituì l'ospizio. Realizzato come istituzione caritatevole nel 1650, era un ricovero per dare alloggio, vitto, protezione e istruzione a bambini orfani e vagabondi, che spesso versavano in pessime condizioni di vita.

Giuliano

VIA DEL CAMPO D'ARRIGO e VIA CAPO DI MONDO

Sono strade molto più recenti dei fatti da cui derivano i loro nomi, riferiti ad un antico evento che ha interessato la loro zona: l'assedio di Firenze del 1312 posto da Arrigo VII, di Lussemburgo, re di Germania, da poco nominato re d'Italia (1311) e Imperatore del Sacro Romano Impero (1312). In lui Dante sperava per l'unificazione di tante città divise dagli schieramenti Guelfi / Ghibellini (lo citerà addirittura nel Paradiso). Arrigo pose il campo con 15 000 fanti e 2 000 cavalieri, nella zona di San Salvi e questa via che conduce vicino a dove era il suo esercito ne ricorda l'ubicazione. Ma c'è un'altra strada, di là della ferrovia, a questi fatti connessa: Via Capo di Mondo. Racconta infatti la tradizione popolare che fosse stato predetto ad Arrigo che sarebbe morto “alla fine del mondo” e che egli, appena arrivato qui, avesse chiesto il nome del posto ad una vecchia che - riferendosi a quella campagna lontana dalla città - gli avrebbe detto: “Eh, qui siamo proprio alla fine del mondo”.

La previsione si avverò perché, sei settimane dopo, visti gli infruttuosi tentativi di entrare nella città, egli levò l'assedio per dirigersi a Siena e il 24 agosto del 1313 morì a Buon-



Tino da Camaino - Tomba di Arrigo VII di Lussemburgo

convento all'età di 39 anni. Dalla ricognizione dei suoi resti ossei (tumulati nel duomo di Pisa in una tomba scolpita da Tino di Camaino) sembra che fosse stato ucciso da una dose eccessiva della cura a base di arsenico che da tempo egli usava per combattere l'antrace di cui soffriva.

Giannetto

LO STADIO ARTEMIO FRANCHI

Cade nel 100° anniversario della Fiorentina il discusso “ammodernamento” del nostro stadio

Lo stadio comunale di Campo di Marte, ora intitolato ad Artemio Franchi, rappresenta un caso di studio singolare nell'evoluzione per trasformazione radicale subita nel tempo sia dal punto di architettonico che sociale.



La bella e ardita rampa aerea di accesso

Le prime partite della Fiorentina, che proprio quest'anno compie cento anni, si svolsero dal 1926 al 1931 nello Stadio Velodromo “Libertas” di via Bellini, progettato dall'architetto Baldacci ed inaugurato nel 1922. L'impianto, demolito a metà degli anni '50, comprendeva una pista podistica, una pista ciclistica ed era capace di duemila spettatori.

La crescente popolarità del calcio e l'aumento dei tifosi convinsero il Marchese Ridolfi alla costruzione di un nuovo stadio in una zona periferica.

Il progetto dell'Architetto Pier Luigi Nervi fu collocato al Campo di Marte (lo stadio fa oggi parte della nostra parrocchia): i lavori iniziarono nel 1930 e terminarono nel 1931. Lo stadio è caratterizzato sulla pianta da una lettera a forma di “D”, della copertura autoportante (senza pilastri intermedi), delle scale esterne elicoidali, e di una grande torre che è diventata un simbolo della Fiorentina e della città.

Nervi utilizzò al meglio le

più progredite tecniche costruttive in cemento armato, alla linearità dell'insieme si contrappone la verticalità della torre che sveltando sul campo e sugli spalti domina anche il panorama cittadino.

All'inizio lo stadio prese il nome di “Giovanni Berta”, un giovane fascista morto in uno scontro e fatto da loro un “martire”. Dopo la seconda guerra mondiale venne poi chiamato “Stadio Comunale” e nel 1991 fu intitolato al nome di “Artemio Franchi”, famoso dirigente sportivo.

Lo stadio ha subito molti interventi mirati ad ampliare la capienza iniziale di 40.000 spettatori. Il 18 maggio 1952, (per Italia - Inghilterra), con l'aggiunta di altre gradinate metalliche si era arrivati ad ospitare oltre 90 mila persone. La modifica più grossa, fu l'abolizione, nel 1989, della pista olimpica che coronava il campo. Speriamo che il futuro sia in mano di tecnici esperti in vena di semplificare i lavori e di non complicarli.

Giuliano

(...) Opera principe, nel rione, fra quelle dovute al ventennio fascista, che, dando gran risalto alla prestantza fisica, non poteva mancare di celebrarne i fasti affidando la costruzione di uno dei suoi massimi templi a Pier Luigi Nervi, architetto quarantenne che si stava mettendo in luce e che presto sarebbe diventato il più grande progettista di strutture in cemento armato dell'epoca. Il progetto, ultimato nel '32, era cominciato con l'idea di una grande tribuna, sviluppandosi poi in corso d'opera fino a costituire, con la realizzazione delle rampe d'accesso alle tribune superiori e della *torre di Maratona*, due esempi di forza e di eleganza che all'epoca hanno fatto scuola. Ancora oggi, lo stadio progettato da Nervi resta un esempio che vorrei definire paradigmatico in quanto ad essenzialità ed eleganza formale che nasce dalla più lineare soluzione dei momenti funzionali a cui è destinato. (...)

*Pierluigi Nervi (1891-1979) fu un esponente dell'idea che “la forma segue la funzione” corrente che anziché nascondere le strutture portanti trova motivo estetico nel porle in evidenza, in reazione e forse in polemica col trionfalismo dell'era fascista. Di lui, a Roma, il *Palazzo dello Sport* e la *Sala delle Udienze Pontificie*. A Firenze, in via Masaccio, possiamo vedere l'ardito campanile frontale della *chiesa del Sacro Cuore*, per il cui progetto Nervi prestò la propria collaborazione all'architetto Lando Bartoli che la ricostruì fra il 1956 e il '62.

tratto da:

Gianni Olivetti - L'antica chiesa fiorentina dei santi Gervasio e Protasio e il suo territorio, 2008

Scritti premiati al nostro 23simo premio letterario

2° premio ex aequo

La maglia rossa
di Paolo Sbolgi

NERO su BIANCO 2026



È una splendida mattina di fine estate, quando con sollievo la calura si stempera, ma una sottile inquietudine lo avverte dell'accorciarsi delle giornate e della imminenza dell'autunno.

Massimo si alza di buon'ora, spalanca le finestre e l'aria frizzante sguscia tra le stanze facendo sbattere le porte. Entra in bagno, fissa lo specchio mimando delle facce buffe e controllando in segreto le rughe. Si passa la mano tra i capelli, sempre più bianchi, compiaciuto che restino abbondanti e lucenti. È un uomo alto e atletico, con quella armonia di forme che appartiene alla gioventù, pur essendo lui tutt'altro che giovane. Quel neo che cambia forma e colore è sempre lì e, se il dermatologo assicura si tratti di una innocua verruca, Massimo non si fida ed è ossessionato dal melanoma. Invece il tremore alla mano è scomparso, quando invece era sicuro delle avvisaglie di una terribile malattia.

È la mattina ideale per gli agognati cento chilometri in bici: Costanza, che dalla camera lo chiama con voce dolce e impastata, è impegnata in attività parrocchiali, e le splendide figlie, felici negli affetti e affermate nel lavoro, non hanno bisogno di lui. Gli amici ciclisti non sembrano attrezzati per quel genere di imprese: farà il percorso da solo, una sfida contro una salita lunga e mozzafiato: la Montagna, come la chiama lui. E poi cento è un bel numero da raggiungere, ripete tra sé.

Prima di uscire va in cucina e si china su Costanza, seduta al tavolo della colazione, le dà un bacio che sa di caffè e di lei: del suo amore e della sua fede incrollabile, di bontà e sicurezza, di tante cose vissute insieme, sulle quali per lei il tempo scorre leggero, mentre lui talvolta sente che il tempo lo vuole travolgere.

Il buonumore lo accompagna nelle prime pedalate. Si fida delle proprie sensazioni: è in forma, la gamba gira sciolta, il paesaggio varia con lo srotolarsi della strada e lo affascina. Infine arrivano i tornanti. Mette un rapporto agile, per tenere un'andatura regolare.

Superato un tornante, scorge due ciclisti davanti a lui: una maglia blu e una maglia rossa. Si mette all'inseguimento e infine li raggiunge e li affianca. I due procedono in fila indiana: maglia blu davanti, maglia rossa dietro.

"Ancora tre chilometri" dice Massimo, per rompere il ghiaccio.

Non rispondono, ma maglia blu, il più piccolo e anziano, lo guarda intensamente, gli occhietti appuntiti. Maglia rossa, più giovane e pallido, pedala in silenzio.

"Manca poco" aggiunge Massimo, con fare amichevole.

"Non ce n'è di salite come questa" sbuffa maglia blu.

"La mia bestia nera" chiosa Massimo, rallentando.

"Va' del tuo passo, vai" dice maglia blu. Poi si volta e getta uno sguardo all'amico.

"Lui prima in salita ci staccava tutti. Il più forte della squadra".

"Lascia stare" esordisce maglia rossa.

"No, lo voglio dire: è stato fermo un anno, ha ripreso da poco".

"Non è il momento" si lamenta maglia rossa.

"È un leone, ha lottato contro la malattia, ha ripreso la bici e tornerà quello di prima" dice maglia blu.

"Magari" fa maglia rossa.

"Vedessi com'era ridotto, ma noi tutti i giorni si andava a trovarlo" dice maglia blu. Maglia rossa annuisce, a testa bassa.

Massimo sorride, cerca il suo sguardo ma non lo trova.

Intanto i due amici rimangono indietro. Quando Massimo si volta sono molto distanziati. Li scorge ancora una volta, due curve sotto, poi non li vede più.

Raggiunge la cima della Montagna. Ha vinto la sua sfida. È felice. Si rifocilla e si prepara ad affrontare la discesa che lo riporterà a casa. Ma una sottile inquietudine lo avvolge.

P.S.

Ricordi sfumati
nuvole lontane.
Tanti pensieri
si incrociano
nella mia mente
per farmi ricordare
i miei sogni
i miei desideri
forse solo le illusioni.
Ma la vita è qui,
ora.
Mi fa paura
sta fuggendo via
non posso fermarla.

Pensa che
sempre
su quei
verdi
prati
restano
intatti
i sorrisi
chiari
delle
vallate
sotto
il sole
gialle

**La posta dei lettori****AVETE MAI GUARDATO IL GLICINE DI VIALE RIGHI ?**

Stamani alle sette è ancora un po' buio e il cielo nuvoloso nasconde le prime luci dell'alba. Sul viale passano poche auto a quest'ora, il silenzio è quasi completo.

Di fronte a me la casina dei custodi della villa Rasponi si è letteralmente coperta di glicine. Pochi giorni fa si vedeva solo l'intreccio legnoso e scuro della pianta ma poi sono tornati i fiori a colorare il muro di viola.

Da bambina il glicine lo mangiavo, non perché mi piacesse ma mi intrigava il fatto di poter mangiare un fiore. Non sapevo che ce ne fossero altri commestibili oltre al glicine. Che soddisfazione assaporare una diversità così stravagante! A bagno un vasetto si sarebbe subito sciupato, invece ne coglievo un grappolino e lo gustavo strada facendo. Camminavo molto, i piedi erano il principale mezzo di trasporto, l'auto si prendeva solo la domenica con la famiglia. Il glicine che osservo stamani mi preoccupa un po' a causa di un ramo insinuatosi dietro la grondaia spingendola verso l'esterno. Speriamo in una potatura garbata. Non è stato così per l'acacia abbattuta nel giardino dell'Istituto dei Ciechi, che d'estate offriva tanta ombra. Una vera perdita. Inoltre questo glicine è stato famoso! In passato, ogni primavera arrivavano dei pittori con cavalletti e sgabelli per ritrarlo a tempera o acquarello. Bravissimi! Non so disegnare e stando a distanza, ammiravo quelle pennellate sicure. I colori rendevano giustizia alla pianta sullo sfondo di muro giallo con finestre grigie. Non ho mai trovato il coraggio di avvicinarmi per domandare se me ne volessero vendere uno. Oggi mi rammarico per quella timidezza, mi pento di non aver osato. Avrei il mio amato glicine appeso al muro tutti i giorni dell'anno. Ormai è tardi, i pittori, chissà perché, non sono più tornati. Forse c'è troppo traffico nel viale e nel piazzale adiacente alla casina, o sono troppe le auto lì posteggiate per potersi sistemare con la loro attrezzatura.

Tuttavia, anche per questo anno la fioritura profumata che precede quella dei tigli nel viale è tornata a riempirmi gli occhi e il cuore. La facciata della casina, oltre al glicine, regala altri tesori: una grande pianta di capperi, l'edera che circonda un tabernacolo e la sua bella madonnina di terracotta. Una notte, un balordo provò a rubarla ma riuscì solo a frantumarla. Fortunatamente un artista gentile (mi è stato riferito che non volle alcun compenso) ne ha scolpita una nuova circondata di azzurro.

Da lassù la madonnina rivolge ai passanti un messaggio di tenerezza e di pace o suggerisce una preghiera a chi vuole. È un privilegio abitare in questo quartiere generoso di bellezze e odori intensi che mi fanno dimenticare, a tratti, la confusione del traffico e della vita.

Emilia



Il glicine prima della fioritura

CANZONE D'AUTUNNO

*Singhiozzi lunghi
dai violini
dell'autunno
mordono il cuore
con monotono
languore.*

*Ecco ansimando
e morto, quando
suona l'ora,
io mi ricordo
gli antichi giorni
e piango;*

*e me ne vado
nel vento ingrato
che mi porta
di qua di là
come fa la
foglia morta.*

Paul Verlaine
(1844 -1896)
(trad. di L. Frezza)

Paul Verlaine, nella sua *Canzone d'autunno*, mette al primo posto la musicalità del verso.

I versi corti e le rime ripetute imitano il suono triste del violino o del pianto. La natura autunnale si unisce al dolore del poeta, il tempo che batte le ore fa riaffiorare i ricordi tristi del passato che portano alle lacrime.

Il poeta si sente come una foglia morta portata di qua e di là da un vento maligno. Paul Verlaine è un rivoluzionario nel modo di fare poesia: spezza i versi, usa pochissima punteggiatura, fugge ogni tipo di metrica. Si può ben dire che fa da battistrada all'ermetismo, vedi soprattutto la poesia di Ungaretti.

Bino

AUTUNNO

*Già lo sentimmo venire
nel vento d'agosto,
nelle piogge di settembre (sic!)
torrenziali e piangenti
e un brivido percorse la terra*

*che ora nuda e triste,
accoglie un sole smarrito
Ora passa e declina,
in quest'autunno che incede
con lentezza indicibile,*

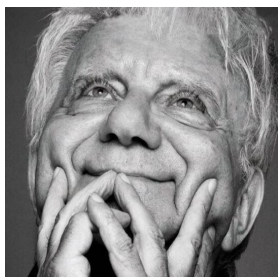
*il miglior tempo della nostra vita
e lungamente ci dice addio.*

Vincenzo Cardarelli (1887 -1959)

Lo scorrere del tempo, la fine della giovinezza e la malinconia, questi sono i temi affrontati dal Cardarelli in questa poesia. L'Autunno è simbolo della fine della gioventù e l'inizio della malinconia. Il vento d'agosto e le piogge di settembre rimandano al tempo che inesorabilmente passa. Nel verso finale Cardarelli ci dice la vita se ne va come un addio che dura a lungo.

UN RICORDO DI DON MAZZI

*"Don Antonio
era un uomo che
respirava Dio"*



Il 31 luglio, all'età di 96 anni, è morto Don Antonio Mazzi nella comunità Exodus da lui fondata al Parco Lambro a Milano. Nato a Verona il 30 novembre 1929, resta senza padre a tredici mesi e la sofferenza dovuta a questa mancanza sarà da lui accusata nel corso dell'intera la vita. Per tutta la durata degli anni del seminario Antonio è insofferente alla disciplina e non somiglia davvero all'immagine del futuro sacerdote. Ma presto germoglia in lui la capacità di riconoscersi nei ragazzi

"irrecuperabili", nei drogati: la convinzione della possibilità di un recupero lo pervade e diviene lo scopo primario per tutti gli anni della sua vita. Proprio lì in quel "parco" si trovano centinaia di giovani drogati, di sbandati, di potenziali criminali: nasce in lui il desiderio di fondare una Comunità che si chiamerà "Exodus". Accoglienza e responsabilità personale sono gli slogan della Comunità funzionante da quasi quarant'anni.

La Redazione



Il 31 Luglio, all'età di 95 anni, è tornata alla casa del Padre **LORETTA STEFANI MARCHI** che è stata uno dei ministri straordinari dell'eucarestia e per molti anni ha condotto il Gruppo di preghiera di Padre Pio. A lei la nostra preghiera e il nostro affettuoso ricordo.

La Redazione



CINEMA, CINEMA CHE PASSIONE...

*Ho visto l'ODISSEA del
regista Nolan*

In questi anni abbiamo visto diversi film ispirati, molto liberamente, ai poemi omerici (Iliade ed Odissea). *Troy* (2004) con Brad Pitt, stroncato dalla critica ma apprezzato dal pubblico, *Odissea* (1997) prodotto da Francis Ford Coppola con la regia del grande Concalovskij di origine russa, un'altra Odissea dal titolo *Itaca -Il ritorno* (2024) con la regia di Umberto Pasolini ed infine *l'Odissea* di Christopher Nolan uscito nel luglio di quest'anno che ha generato - al solito - tante critiche e tanti apprezzamenti. I poemi di Omero, in mano agli sceneggiatori anglo americani vengono per lo più rimaneggiati al volere dei registi che aggiungono, levano o modificano episodi fondamentali. Anche Nolan lo ha fatto ampiamente (vedi gli episodi di Polifemo, Scilla e Cariddi, i Feaci, Nausicaa ...). Nonostante ciò il film è molto intrigante e le quasi tre ore di proiezione non annoiano, grazie ad una perfetta fotografia e ad un'aderente colonna sonora.

Ulisse ripensa alla catastrofe di Troia, agli amici scomparsi, ai nemici massacrati, alla città in fiamme, ai viaggi per mare e a tutte le disavventure subite, quasi in un "revival" onirico. Irritato da Calipso, egli diventa un uomo depresso che non sa più quel che vuole: desidera tornare ad Itaca ma allo stesso tempo non riesce a decidere di partire, vivendo in un sentimento conflittuale che gli alberga nel cuore e nella mente.

Nella seconda parte, che è più compatta, tutti gli episodi del racconto sono quasi prodromi tesi alla confluenza in un finale - accentuato da Nolan, quasi per il compiacere il pubblico - con la vendetta dell'eroe, lo sterminio dei "proci" e il ricongiungimento con la sposa.

Siamo di fronte ad un ottimo colossal" (pare che sia costato più di 250 milioni di dollari ma che nella prima settimana di proiezione ne abbia già incassati più della metà...) fatto con mano ferma da Christopher Nolan.

Fra i film più famosi di questo affermato regista, (nato in Inghilterra nel 1970): *Insomnia*, *Memento*, la trilogia di *Batman*, *Inception*, *Interstellar*, *Dunkirk*, *Tenet*, *Oppenheimer*, ed ora anche *Odissea*.

Giuliano



Libro di buoni sentimenti anche per bambini dagli 8 anni in su

Sergio Scapagnini - *Storia di Lala* - Il Gatto verde Ed. - pp.128 € 15

È la storia di Lala, bambino di un villaggio Indiano, che vive in una povera e libera spensieratezza con suo padre, un anziano contadino, finché diverse sfortune non si abbattono sulla sua famiglia, costringendolo a lasciare tutto e a trasferirsi nella grande città di Bombay. Qui, Lala lavorerà ininterrottamente per aiutare suo padre a ricomprare la terra che aveva perso. Un sogno fatto di coraggio, tenacia, di fede e, nonostante tutto, di invincibile buon umore. Dopo mille avventure, il sogno si avvererà a coronamento della storia di un piccolo, grande Uomo. L'età di lettura suggerita parte dagli 8 anni, ma ci sembra che un tuffo nei buoni sentimenti e nell'ottimismo giovanile per i lettori - come si usa dire "diversamente giovani" - sia un buon antidoto a tutto quello che in questo periodo si sta svolgendo intorno a noi. Dal libro è stato tratto il film "Parikrama" diretto dal regista indiano Goutam Ghose.

L'autore è un filantropo, produttore e distributore cinematografico, che ha sempre indirizzato la sua attività lavorativa verso il sociale. Co-fondatore di AMAsempre (associazione che si prende cura dei bambini di strada) e presidente di Indrapur Cinematografica, nel 2024 è stato insignito a Calcutta del premio Gold Mercury Award per il suo impegno umanitario. Ha collaborato con icone dell'impegno sociale, da Sister Baptista di Indore a Madre Teresa, dal Dalai Lama al Banchiere dei poveri, (oggi leader del Bangladesh), il premio Nobel Mohammad Yunys.

Bino



Calendario di Settembre

Ogni attività sia condotta nel rispetto delle regole: non dimenticate che è un atto di misericordia e di amore verso il prossimo.

- Venerdì 4 Primo venerdì del mese - Adorazione Eucaristica 9/12..
 Sabato 5 Primo sabato del mese Ora Mariana Rosario med. 16 -17,30.
 Lunedì 14 Giornata Mariana Turni di preghiera 9/12 -16/17,30
 Rosario meditato.
 Ore 16 riapre l'Aiuto Fraterno (orario 16 -18).
 Mercoledì 23 Il Gruppo di Preghiera di Padre Pio, festeggia San Pio a San Remigio unitamente al gruppo parrocchiale

L'Adorazione Eucaristica sarà ripresa nella seconda metà del mese; ne verrà dato avviso sui foglietti domenicali.

L'Aiuto Fraterno riceve lunedì e venerdì dalle ore 16 alle 18.

L'Orecchio Attento riceve il venerdì dalle ore 16 alle 18.

Per ogni altro evento consultate i foglietti domenicali.

La Redazione si unisce al dolore di Franca Benassi - che da molti anni è nel gruppo che si dedica alla pulizia e al decoro dei locali parrocchiali - per la morte del marito GIULIANO AMBRUGI avvenuta il 25 Luglio. Condoglianze, con un abbraccio fraterno, anche a Padre Roberto del quale ci giunge ora notizia circa la morte della madre MADDALENA FEBRETTI scomparsa il 30 Luglio.



La posta dei lettori



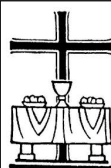
BUDINO AL SEMOLINO DI FABIO

Ingredienti:

600 ml di latte
 400 ml di acqua
 250 gr di semolino
 200 gr di zucchero semolato
 80 gr di burro a caldo
 4 tuorli e
 4 chiare montate a neve
 un po' di Rum -se piace-
 1 cucchiaino di uvetta a piacere (se non piace, cioccolato grattugiato).
 Versare il latte in una casseruola e grattare scorza di limone o di arancia. Un pizzico di sale e portare a bollire. Unire il semolino mescolan-

do continuamente con la frusta e portare a cottura: il composto si deve addensare (5 o 6 min). Aggiungere burro e zucchero e mescolare bene. Appena il composto sarà freddo unire i rossi, una alla volta, e il rum. Montate a neve le chiare e amalgamatele delicatamente. Versare in una teglia di 22 cm di diametro precedentemente imburrato e cosparso di pangrattato. Cuocere 180 ° C per 45/50 minuti. Se piace, spolverizzate con zucchero a velo.
Fabio

PS. Bene, amici lettori, l'abbiamo assaggiato: è buonissimo! Provate anche voi e magari scrivete ci i vostri



ORARIO DELLE MESSE:

Domenica ore 8,
 10,30-12-18
 Sabato: 8-18 prefestiva
 Feriale: 8 e 18

CONFESSIONI

padre Roberto (331 2144981) confessa il lunedì dalle ore 8,30 alle 9,30, don Alessandro (340 2932711) il martedì dalle ore 8,30 alle 9,30. Entrambi sono sempre disponibili su richiesta



Partecipare esiste per dare spazio alla vita e alle idee della parrocchia: se avete articoli, comunicati, pensieri, idee, commenti o critiche da pubblicare **SCRIVETECI** a parteciparesanger@gmail.com



LA COLLABORAZIONE DI TUTTI E' PREZIOSA

L'ANGOLO DELL'AUTO FRATERO



Come vestiario possiamo accettare solo **scarpe sportive, PER FAVORE NON PORTATE ALTRO.**

Sono **necessari prodotti per l'igiene personale** (come shampo, dentifricio ecc.) e **Più IMPORTANTI DI TUTTO generi alimentari non deperibili, TONNO, OLIO, ZUCCHERO, SCATOLETTE DI CARNE, POMODORI PELATI, FORMAGGINI** e simili. Ancora una volta vi preghiamo di **NON portare altro.**
GRAZIE A TUTTI -

Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio – Piazza S. Gervasio, 8 – 50131 Firenze tel. 055 587642

Contatti : don Alessandro 340 2932711 - padre Roberto 331 2144981

Sito Internet : www.sangervasioeprotasio.it - Casella postale: parteciparesanger@gmail.com